

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXVII N I GENNAIO 2010 MENSILE

Agosè



*fest
in
mesa*



scuola del «verde»

Utopia incarnata



«Città per la fraternità»
crescita promettente
incontri focolarine e focolarini
4250 «sì» di fuoco

«... la vidi ardere dello stesso fuoco»

Il 22 gennaio è il giorno del compleanno di Chiara. Quest'anno avrebbe compiuto 90 anni. Tra quanti l'hanno ricordata nella gratitudine, i siti web di focolare.org e *Città Nuova* con le interviste a Eli e a Emmaus. Il quotidiano *Avvenire* le ha dedicato un'intera pagina, con la testimonianza di p. Casimiro Bonetti «sugli esordi di un carisma rivoluzionario». Riportiamo stralci.

«Eravamo soli nella chiesa del convento dei Cappuccini quando pronunciò il suo "sì"». In quel momento nasceva il Movimento e subito le folle la seguirono. [...] «Avevo appena finito gli studi - racconta oggi p. Casimiro, 95 anni portati con estrema lucidità e ruvido vigore -. Il Superiore provinciale mi aveva affidato il Terz'Ordine francescano, così io andavo in giro a predicare. Anche quel giorno nell'orfanotrofio di Cognola alle tre giovanissime maestre parlai dell'ideale di san Francesco, del suo "fuoco d'amore". Alla fine chiesi loro che cosa ne pensassero e una sola, Lubich Silvia, mi rispose con parole che non ho mai dimenticato: "Padre, io non avevo mai sentito cose del genere. Voglio anch'io questo fuoco d'amore, voglio portarlo nel mondo". La guardai e la vidi ardere dello stesso fuoco». [...] «Successe l'impensabile». Rapita dall'esempio del santo che lasciò tutto per seguire Cristo, Silvia volle offrirsi al Signore e prese il nome da Santa Chiara d'Assisi.

[...] Un numero sempre maggiore di ragazze e ragazzi di Trento si lasciarono contagiare e la seguirono, soccorrendo con lei l'umanità dolente sotto le bombe. [...] «Una di loro, Dorian, andando ad assistere i senzatetto si era ammalata e quel giorno Chiara mi chiese di portarle l'Eucarestia a casa. Era il 24 gennaio 1944». [...] Al giovane frate salì spontanea una domanda, ancora oggi non sa spiegarsi come: qual è l'istante in cui Gesù ha sofferto di più? «Mi vengono ancora i brividi - ricorda padre Casimiro -. Non avevo idea di cosa stesse avvenendo, solo a pensarci mi viene da inginocchiarmi». Chiara provò a rispondergli: «Nell'orto dei Getsemani?». Il frate la corresse: «No, fu quando gridò al suo stesso Padre "perché anche tu mi hai abbandonato?", quello è stato il momento più atroce». Fu un fulmine a ciel sereno. Chiara, folgorata dall'intuizione, stabilì l'ideale del suo Movimento: «Da quell'istante e per sempre prese con sé Gesù Abbandonato». [...]

Fino al giorno della morte la sua passione sarà la stessa, riportare al Padre il mondo sanato da ogni divisione e ricomposto nella fratellanza universale: «Nel tuo giorno, mio Dio, verrò verso di Te con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia», scriverà. (*Avvenire*, sabato 23 gennaio, dall'inviata Lucia Bellaspiga).



Perché Dio è Amore

È DA TANTI GIORNI CHE DESIDERAVO venisse questo giorno. Ma mi sono frenata per viver l'attimo presente nella «speranza», sforzandomi di metter in pratica *quella* Parola, ché «Dio è Amore»¹ l'avrei vissuta con oggi. Mi sento infatti attirare da questa nuova Parola di vita come se la mia anima fosse risucchiata nella «sua via», nel «suo elemento», in una strada che sa camminare gioiosamente, speditamente;

in una via che le è propria.

Nell'anno in cui in tutta l'Opera si approfondisce «Dio Amore», primo punto della spiritualità dell'unità, pubblichiamo questo pensiero di Chiara del 1 maggio 1967, tratto dal suo diario

Sono contenta d'aver per compagno in questi giorni san Bernardo, il santo dell'amore.

Ma soprattutto sto osservando come, da tutti questi avvenimenti, stia emergendo una verità: Dio è Amore.

Sì, Dio è Amore, e, perché è Amore, fuori si muove qualcosa. Perché Dio è Amore, uomini e circostanze, umanamente belle od anche tristi e persino sconcertanti, sono convogliati in un unico grande disegno che dice l'amore di Dio.

Dobbiamo credere a questo amore ed abbandonarvici come santa Teresina ci insegna.



Anna Paula Meier

Veramente Dio apre a ciascuno una via ed ognuno sente che quella è la sua.

Amare perché Dio è Amore. Amare nell'attimo presente Dio, la sua volontà, i fratelli: che avvincente, che facile, che meraviglioso, che semplice!

E poi «Dio è amore» e tutto succede sotto il suo sguardo d'amore. Tutto è amore, tutto è amore.

Chiara

¹ 1 Gv 4,8

In partenza per l'Asia Impressioni a caldo di Emmaus

È con la benedizione di Papa Benedetto XVI, «come auspicio di copiose grazie», che ha avuto il via il primo viaggio nel continente asiatico di Emmaus. Il 22 dicembre, nel fare gli auguri in collegamento telefonico con le comunità dei Focolari nel mondo, Emmaus ha detto fra l'altro:

«Come sapete, partiremo per l'Asia e so che tutti ci accompagnate con le preghiere e offerte di sofferenze. Quanti soffrono, che sentano che siamo con loro, che ogni piccola "moneta" che offrono ha per noi un valore enorme e speriamo che frutti abbondanti grazie. Abbiamo anche un'altra garanzia! È arrivata la notizia della benedizione del Papa per questo viaggio [attraverso una lettera del Segretario di Stato]. Il cardinale Bertone nominava i singoli Paesi dove andremo e diceva che sono Paesi particolarmente cari al cuore del Papa, quindi cercheremo di andare per far sentire l'amore di tutta l'Opera e per far sentire l'amore specialissimo del Papa. [...]

Ho ricordato una frase di Chiara che mi ha sottolineato cosa è necessario ora per noi: "Passare per il mondo come una folgore, lasciando una scia di luce". La scia di luce è il Carisma che Dio ci ha donato. Magari andremo come folgori, ma che ci sia una tale presenza di Gesù in mezzo fra noi, con tutta l'Opera e con le persone che troveremo, che rimanga questa scia di luce.

Noi andiamo in Asia e voi sarete in tutte le



parti del mondo, ma siamo insieme, insieme in Asia, insieme in qualsiasi parte voi vi troviate, insieme in questa scia di luce che Chiara ci ha lasciato».

«Mi vien da pensare – continua Emmaus in un'intervista al SIF – che io vado in grandi Paesi come il Giappone, la Corea... Mi fermo quattro giorni: che cosa capirò in quattro giorni? Ma il nostro modo di capire non è conoscere tutti i particolari, ma incontrare l'anima di quel popolo attraverso magari l'incontro con una persona che mi rappresenta il popolo, la sua realtà. Il rapporto, mi sembra, è la cosa più importante. [...]

Vado anche a ringraziare questi popoli per aver accolto il messaggio dell'Ideale dell'unità che in un certo senso va al di là della diversità delle appartenenze religiose, che vuol costruire uomini nuovi, capaci di vivere insieme, di convivere su questo pianeta e di costruire un'umanità nuova. Vado a ringraziarli anche per aver dato tante e tanti focolarini ora sparsi nel mondo che contribuiscono a questa ricerca di fratellanza».

Sul sito www.focolare.org, nel blog «Focolare Asia Tour» si possono seguire da vicino le tappe del viaggio, attraverso i diari, le foto, gli aggiornamenti inseriti quotidianamente. Vi si può anche accedere direttamente all'indirizzo: www.focolareasiatour.info

TAPPE IN PROGRAMMA

6-10 gennaio Corea; 11-16 gennaio Giappone; 17-31 gennaio Filippine; 1-20 febbraio Thailandia con tappa in Pakistan nel viaggio di ritorno.

Di particolare rilievo gli appuntamenti interreligiosi, sulle orme di Chiara.

Chiara Luce «beata»

«È stato pubblicato il decreto ufficiale firmato da Benedetto XVI che riconosce il cammino di santità percorso dalla nostra gen Chiara Luce Badano. Siamo pieni di gratitudine al Santo Padre per questo suo sguardo di amore particolare».

Così scrive il 19 dicembre Emmaus annunciando la notizia al Movimento nel mondo. E continua: «Condividiamo la grande festa in cielo, con Chiara e tutti i nostri Mariapoliti celesti, e la profonda gioia, qui in terra, dei genitori, di mons. L. Maritano, dei parenti, amici, e di quanti hanno collaborato per arrivare a questo punto.

Si avvicina, dunque, la beatificazione di Chiara Luce e vi terremo al corrente di come le cose procedono.

Lei, prima arrivata tra i nostri dell'Opera a questo traguardo, ci incoraggia a credere nella logica del Vangelo, del chicco di grano caduto in terra che muore e che produce molto frutto.

Il suo esempio luminoso, che attualizza la Parola di Vita di questo mese [“Così risplenda la vostra luce davanti alla gente...”], ci aiuterà a far conoscere la luce del carisma e ad annunciare al mondo che Dio è Amore».

Ma chi è questa gen, deceduta nel 1990 a 18 anni? A lungo attesa, Chiara nasce a Sassello il 29 ottobre 1971 e cresce in una famiglia semplice che la educa alla fede. Ricca di doti naturali, bella e sportiva, ha molti amici che la considerano al tempo stesso normale e straordinaria. Nell'incontro con il Movimento dei Focolari scopre Dio come Amore, e si impegna come gen a compiere la sua volontà. Coltiva l'amicizia con Gesù, che riconosce presente nel prossimo; predilige i piccoli, gli umili e i poveri, tra cui i bambini dell'Africa, ove sogna di recarsi come medico.

A 17 anni, colpita da tumore osseo, affronta la malattia affidandosi all'amore di Dio. A chi l'avvicina comunica serenità, pace e gioia. Chiara Luce – il nome che Chiara le ha dato – lancia un messaggio ai suoi coetanei: «Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi». Il 7 ottobre 1990 conclude la sua breve e luminosa esistenza. L'eco della sua vita si divulga progressivamente.

La causa della sua beatificazione, aperta nel 1999 da mons. Livio Maritano, vescovo di Acqui, ha fatto ora un passo decisivo con il riconoscimento del miracolo di una guarigione, avvenuto a Trieste.

(Per una biografia di Chiara Luce rimandiamo al libro di Michele Zanzucchi Io ho tutto, Città Nuova, Roma 2010, II edizione).



Incontri

Dei numerosi incontri che si sono avvicendati al Centro dell'Opera, riportiamo quelli avvenuti tra Emmaus e il nuovo Vescovo di Frascati, il Rabbino Capo di Roma e Didi Talwalkar.

Con il Rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni

Abbiamo tutti seguito con commozione e gioia la visita di Papa Benedetto XVI alla Sinagoga di Roma, il 17 gennaio.

Il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, il 17 novembre scorso aveva fatto visita ad Emmaus.

Al suo arrivo, davanti all'entrata del centro, una breve sosta all'Ulivo della Pace, offerto dal Keren Kayemeth LeIsrael e piantato nell'ottobre del 1995 dal Rabbino Piattelli alla presenza di Chiara. Evento per cui tanto si era spesa Anna Maria Pericoli (vedi *Mariapoli* 7-8/2009).

Dopo un breve colloquio personale con Emmaus, è stato proprio il Rabbino a esprimere il desiderio di conoscere meglio la realtà dei Focolari, che ha ammesso di conoscere

Mabel Vera x 3

ancora poco e, soprattutto, indirettamente. Nel corso di una presentazione offerta dai membri del Consiglio Generale, sono emersi soprattutto l'impegno nel campo del dialogo ecclesiale, ecumenico, interreligioso e con la cultura e in settori particolarmente sentiti, quali la famiglia ed i giovani. Nel dialogo, che è seguito in un clima cordiale e fraterno sono sempre più venute in evidenza alcune caratteristiche tipiche del Movimento, che, come notava Di Segni, spesso sfuggono a modalità classiche di aggregazione.

L'incontro, conclusosi con alcune considerazioni legate anche all'esperienza personale del Rabbino, è stato motivo di grande arricchimento reciproco.

«Spero che possiamo continuare questo rapporto cominciato qui oggi e che veniate a trovarci a Roma per visitare la nostra Sinagoga ed il nostro Museo» - sono state le parole di saluto di Di Segni, a indicare un'amizizia che continua.

Con Didi Talwalkar del Movimento Swadhyaya

«Ho atteso per un anno questo momento!» così ha esordito la presidente del Movimento indù Swadhyaya Pariwar, salutando Emmaus nella sua visita a Rocca di Papa il 18 novembre.

Didi Talwalkar, figlia ed erede spirituale del grande Pandurang Shatri Athawale, fondatore di Swadhyaya, ha ricordato il suo primo incontro con Chiara - dopo la storica Giornata di Preghiera ad Assisi nel febbraio 2002 - e l'ultima volta che si sono viste, nel novembre 2007. Didi era venuta appositamente dall'Inghilterra per trascorrere mezz'ora con Chiara, già malata. Un ricordo vivissimo in lei, che considerava Chiara sua madre spirituale.



Una visita **GRADITA** Con il nuovo Vescovo di Frascati

Il nuovo vescovo di Frascati, mons. Raffaello Martinelli, ha fatto visita lo scorso 30 novembre al Centro dell'Opera, che si trova sul territorio della sua diocesi. Lo aveva promesso in occasione della cerimonia per la chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione di Igino Giordani, il 27 settembre scorso.

Durante la Messa, celebrata presso la cappella del Centro, prendendo spunto dalla festa dell'apostolo Andrea, ha ricordato il mistero della chiamata di Dio e quello della risposta libera degli uomini. Ha sottolineato, poi, l'eccezionalità della vocazione degli apostoli e della loro successione che, nei secoli, ha assicurato alla Chiesa il discernimento necessario per annunciare agli uomini la Verità, che tutti hanno diritto di conoscere. E ha ricordato come, in armonia con i Vescovi ed il Papa, anche i Movimenti e le associazioni sono chiamati ad annunciare il Vangelo a tutti.

La visita si è conclusa con un breve incontro con Emmaus, Giancarlo e il Consiglio generale dell'Opera. È stata l'occasione per conoscere i prossimi programmi del vescovo Martinelli e per presentargli le realtà del mondo giovanile e delle famiglie. In un prossimo appuntamento si continuerà lo scambio e la conoscenza reciproca.



Ora con Emmaus è emersa la coscienza di aver ereditato entrambe il messaggio e la vita di due grandi carismatici, con caratteristiche ed assonanze impressionanti. Per questo Didi le ha detto più volte: «Tu sei mia sorella maggiore e ti tratterò come tale». Parole toccanti sono state rivolte anche a Eli e Anna Paula Meier, che insieme ad altre focolarine hanno accompagnato Chiara per anni e soprattutto negli ultimi tempi. Le ha ringraziate anche a nome del suo Movimento, al quale continua a parlare di Chiara e della sua «filosofia».

L'incontro è stato segnato anche da momenti di condivisione sugli sviluppi dei rispettivi Movimenti, nati a migliaia di chilometri di distanza ed in contesti socio-religio-

si completamente diversi, eppure, per certi versi, vicini.

Didi ha espresso il desiderio di una collaborazione con il Centro Chiara Lubich. Il Movimento Swadhyaya ha, infatti, iniziato una simile iniziativa per raccogliere l'eredità documentata del suo fondatore.



L'utopia «verde»

Nata dal cuore di Aletta Salizzoni (in cui Chiara aveva visto – già nel 1954 – il disegno di questo aspetto), la Scuola del «Verde» (Natura e vita fisica) si è realizzata dal 10 al 15 dicembre scorso al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo.

ricchita di tante esperienze ed ha aiutato a guardare la funzione del Consigliere con l'anima aperta sull'intera l'Opera.

È stata una bellissima opportunità di «rapporti» sia con le zone come coi Centri e con quanti hanno contribuito alla realizzazione del programma, nella gioiosa constatazione dell'azione continua della grazia. Le tema-

tiche, numerose e complesse, sono state trattate con brevi esposizioni, arricchite da dialoghi.

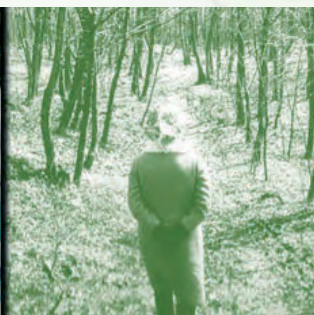
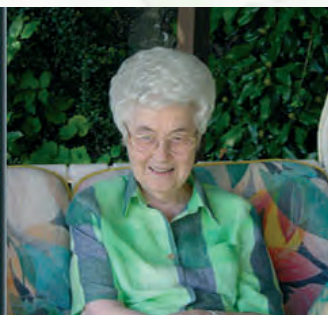
Un clima di «famiglia» ci ha fatto sentire palpabile la presenza di Chiara, portata specialmente dalle prime e primi focolarini. Presentando le varie meditazioni attinenti al «Verde», ci hanno fatto il prezioso dono

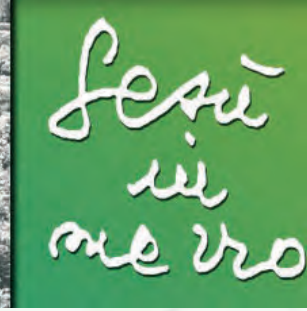
della loro comunione d'anima, rivelandoci particolari di luce e di sapienza inediti. Inoltre Eli ci ha immersi nella vita umano-sopranaturale di Chiara, vissuta nella quotidianità, con tutti i sapori dell'amore.



Foto di gruppo con Aletta.
Pagina a fronte. Aletta con Cristina Negro

Vi hanno partecipato in 137 tra i consiglieri di zona e, per la prima volta, anche gli incaricati per questo aspetto nelle varie branche, Movimenti ed opere qui al Centro. Questa è stata una novità che l'ha ar-





Alettaci ha donato con la trasparenza della sua presenza, la realtà del disegno del «Verde».

Vari sono stati i temi approfonditi con alcuni nostri esperti: l'umanità di Gesù dal punto di vista biblico; la Resurrezione della carne e la Cultura della Resurrezione; la Natura ed il «Paradiso del '49» ed altri più specifici, come la Salute fisica e psichica, esperienze dei nostri ammalati nelle «case "verdi"».

Poi l'Ecologia nei suoi aspetti e sfide (energia, acqua, rifiuti, cambiamento climatico); infine l'Attività fisica e lo Sport ed il Rapporto tra riposo e TV - Internet.

Tra i momenti più attesi l'incontro con Emmaus e Giancarlo. La comunione d'anima con loro è stata immediata, evidenziando tanti particolari di luce.

Alcune impressioni: «Quell'ora con Emmaus e Giancarlo è stata di una particolare bellezza: ... quel "collaborare", quel "solo se serve per amore", "non per far belli noi ma per l'umanità"...».

E poi: «Se dovessi dire in sintesi cosa è stata questa Scuola direi: Chiara viva tra noi che ci ha fatto vivere nel suo focolare, che ci ha spiegato questo disegno di Dio ed ora ci manda in zona per continuare la stessa avventura, per costruire "quei rapporti" di cui Emmaus ci ha parlato, per contribuire a comporre sempre più la "sua famiglia", per incarnare la sua "utopia" e mostrarla all'umanità che altro non aspetta».

Cristina Negro, Corrado Martino

Chiara parlando del «Verde» dice: «Il quarto è un aspetto, attinente alla vita fisica, alla salute, a tutto il decorso della vita umana, che comprende anche la malattia e la morte, come pure la Resurrezione; ed ha a che fare con il creato di cui l'uomo è la sintesi».



Chiara rispondendo ad Aletta nel '54 diceva: «Sai cos'è il "Verde"? È tutta l'umanità di Gesù, la vita di Gesù in quanto uomo.» E poi le ha spiegato che Gesù è nato da donna, ha avuto freddo, ha avuto fame, ha pianto, ha conosciuto l'affetto umano; ha avuto paura del dolore e della morte nell'orto degli ulivi, quando ha chiesto al Padre «allontana da me questo calice»; alle nozze di Cana ha cambiato l'acqua in vino, buonissimo! Ha guarito tanti ammalati, salvato le anime, ma soprattutto ha avuto tanto amore per l'uomo e per la sua sofferenza. Ha vissuto sulla terra i suoi 30 anni, culminati con i dolori della passione e della morte (...).

«Ho sposato Dio»

«Parto nuovamente e profondamente innamorata nella gioia di essere di Dio e con la certezza che, per la vita con Gesù in mezzo, questa luce potrà traboccare su tanti l'annuncio di Dio-Amore». «Chiara è stata presente accanto a ciascuno e a tutti». Due delle tante comunioni che esprimono l'anima dei 4.250 focolarine e focolarini (sia a vita comune che coniugati) che hanno partecipato ai quattro ritiri tenuti a Castel Gandolfo in novembre e dicembre.

Accompagnati e sostenuti dalla presenza viva e partecipata delle prime focolarine e focolarini, che hanno dato la testimonianza dei primi infuocati passi nella realtà di Dio-Amore, e del loro inalterato incanto, tutti e quattro i ritiri hanno avuto il dono di Emmaus e Giancarlo alle Messe dei voti e nel dialogo con la sala, che ha fatto sperimentare una straordinaria comunione.

Darci, Arnaldo, Serenella ed Hans hanno descritto il percorso fatto dalle Sezioni a

partire dalla «Nuovissima unità» di Chiara del 2001. Era una vera gioia vedersi sempre più nel cuore dell'Opera ed al suo servizio.

D. Foresi ci ha affascinati con la sua conversazione su «i discepoli di Gesù»: una vera immersione nelle radici bibliche della nostra chiamata.

Eli è stata particolarmente presente, e con le sue esperienze di una vita accanto a Chiara ha dato voce alla realtà che si sperimentava facendoci cogliere in profondità quel «Chiara non morirà» riportato da Chiara in una sua risposta del '99 in Svizzera.

Anche Foco c'era, grazie a vari testi e ad esperienze inedite preparate dal Centro Igino Giordani su «Foco ed i giovani», sorprendendoci e ispirandoci con il suo modo di rapportarsi con loro e con la perenne freschezza e giovinezza della sua anima.

Alba Sgariglia ha presentato una densa pagina teologica, estratta dal libro di Marisa Cerini *Dio-Amore*.

Non è mancata una vivace tavola rotonda sulle realtà dell'Opera oggi, con decisioni generose di famiglie-focolare pronte a partire per altre zone, con belle e fruttuose espe-

Mentre con tutta l'Opera nel mondo siamo impegnati a vivere la realtà di Dio Amore, Città Nuova ha rieditato il volumetto *Dio Amore nell'esperienza e nel pensiero di Chiara Lubich*.

Pubblicato per la prima volta nel 1990, lo studio è oggi più attuale che mai dal momento che si concentra sull'approfondimento teologico di quella «folgorante scoperta» di Chiara - la realtà di Dio Amore -, che è alle origini del nostro Movimento e della sua spiritualità. Ne è autrice Marisa Cerini (1924-1998), focolarina e teologa del pensiero di Chiara.

Particolarmente dense risultano le pagine dedicate al mistero di Dio Uno e Trino in rapporto alla vita di unità, che è frutto dell'amore reciproco vissuto fra coloro che sono uniti nel suo nome (cf Mt 18,20): un amore che ha come fonte, modello e fine l'amore trinitario. È una partecipazione alla vita della Trinità che apre alla teologia e alla vita cristiana dimensioni finora solo parzialmente esplorate.

MARISA CERINI
DIO AMORE
NELL'ESPERIENZA E NEL PENSIERO DI
CHIARA LUBICH





«HO SPOSATO DIO! Mi aspetto tutto da Lui in questa vita». Chiara

rienze di focolari «sospesi», per vivere il «Tutti per tutti». E poi momenti artistici... e merende con prodotti tipici dalle zone.

Ogni ritiro ha avuto una sua caratteristica:

- dal 21 al 24 novembre: la Grande Zona dell'Italia (1.500) si è trovata per la prima volta insieme. Nota di questo incontro ritrovarsi ricchi di risorse e di vitalità dopo l'anno di Gesù in mezzo, con un rinnovato slancio ad affrontare unitariamente le sfide del Paese (come sottolineato da Emmaus, dopo la Messa dei voti, leggendo un testo di Chiara proprio sull'Italia).

- dal 5 all'8 dicembre l'incontro per le focolarine (1.300) dell'Europa centrale, parte delle altre due grandi zone dell'Europa e il Medio Oriente. Il folto gruppo dai continenti era costituito dalle focolarine che hanno formulato voti e promesse perpetue, dopo una «scuola» di preparazione.

Molte quelle di diverse Chiese cristiane; nel dialogo con Emmaus e Giancarlo è andata più a fuoco proprio la nota ecumenica. È stato un passo nuovo, fatto da tutti, di sentirsi «un'unica famiglia, nata dalla stessa madre, con la stessa vocazione... con lo stesso dono dell'unità» coscienti che «soffrire insieme è avere Gesù in mezzo ed essere segno profetico» dell'unità fra le Chiese.

- dal 17 al 20 dicembre: l'incontro per 700 focolarini dell'Europa, in un clima di radicalità. Fondamentale il dialogo con Emmaus, particolarmente aperto e sincero, che ha consentito di affrontare nella luce le più varie problematiche.

Importante il momento con Eli sulla sua vita accanto a Chiara, in particolare nell'ultimo periodo.

È poi seguita la Scuola del 5° anno a cui hanno partecipato circa 40 focolarini.

- dal 27 al 30 dicembre 750 focolarine e focolarini, soprattutto dell'Europa orientale, con qualche zona di quella occidentale, hanno accolto con immediatezza la consegna di Emmaus di «essere fuochi sempre accesi». Questo ritiro sembrava aver raccolto i frutti di quelli precedenti.

Serenella Silvi, Hans Jurt



«Mi fido di voi» incontro delle e dei delegati

«Mi fido di voi». Queste parole di Emmaus comunicateci da Darci e Arnaldo, ci hanno fatto sentire subito «Opera». È iniziato così l'incontro annuale delle e dei responsabili di zona e di zonetta dei «volontari di Dio» tenutosi a Castelgandolfo alla fine di ottobre.

Presenti 305 volontarie e volontari provenienti dal Nord e dal Sud, dall'Est e dall'Ovest del mondo: dalla Thailandia all'Argentina, dall'Islanda al Congo, dal Canada all'Australia, dagli USA al Brasile.

Sono stati giorni di grazie straordinarie. Chiara, col tema svolto da Emmaus, ci ha portato alla riscoperta «abbagliante» di Dio Amore e ad una nuova scelta di Lui. Nella luce del Carisma la sua presenza è stata tangibile e si è rinnovata giorno per giorno.

«L'Opera oggi» ha messo a fuoco la responsabilità e la grandezza di vivere il «tutti per tutti», con cuore aperto, generoso e vigilante.

La presenza di Darci Rodrigues e Arnaldo Diana, Costanza Tan e Jorge Lionello Esteban, ci ha fatto partecipare all'«atmosfera» di profonda unità vissuta nel mese di settembre-ottobre al Centro dell'Opera e ci ha resi consapevoli di quanto Dio chiede oggi a ciascuno di noi.

Eli – dopo averci presentato il video di Chiara su «L'unione con Dio» – ci ha trasmesso con passione il valore dell'eredità di Chiara.

In tutti è nata una nuova presa di coscienza di quanto sia essenziale oggi vivere la cultura che scaturisce dal Carisma per essere quell'Umanità Nuova che il mondo attende – come Alba Sgariglia ha sottolineato nel suo incisivo tema.

La lezione di Sergio Rondinara – «Dio amore e la nostra comprensione del cosmo» – ci ha spalancato l'anima e la mente sulla visione di Dio sul cosmo, alla luce dell'esperienza di Chiara del '49.

Alla panoramica sugli «aspetti», sugli aggiornamenti, sull'esposizione di Vera Araujo e Nedo Pozzi per le «inondazioni», sono seguite esperienze significative. Tutti momenti importanti per approfondire la specificità della vocazione, che si è manifestata più che mai Opera nel suo spessore, bellezza, essenzialità, dono per l'intera società.

Non sono mancate opportunità inaspettate, come il viaggio a Loreto e l'udienza da Benedetto XVI, che ha espressamente ricordato nei saluti i «Volontari di Dio del Movimento dei Focolari».





Maria Ghislandi e Paolo Mottironi, i due delegati al Centro

Alcune impressioni: «Sono tornata con la fede nell'infinito Amore di Dio per me. Voglio esserne testimone. In questi giorni ho capito che l'Opera si sta lanciando in una nuova era, perciò devo vivere radicata nella mia vocazione per essere all'altezza dell'«oggi» dell'Opera». «Giorni di contemplazione, dove il Carisma è emerso nel suo splendore. Sì, l'Ideale porta una nuova cultura. Gesù in mezzo è luce del nostro pensare e del nostro agire».

«Come in cielo così in terra». Vivere con la testa in Paradiso, ma i piedi piantati in terra, tutti protesi ad essere un altro Gesù, per gridare ad ogni cuore: «Noi abbiamo creduto all'Amore»».

Per le volontarie si è trattato in particolare il tema della formazione. Le varie proposte e domande fatte dalle partecipanti - anche durante i dialoghi nei gruppi - hanno dato l'occasione di approfondire e rimettere a fuoco l'argomento, avendo presenti le tante situazioni familiari, lavorative, generazionali, in cui quotidianamente si vive.

Per i volontari il programma è stato preceduto da un raduno di quattro giorni con 35 delegati extraeuropei (con cui ci sono minori occasioni di incontrarsi) durante il quale ci si è meglio conosciuti e si sono approfonditi argomenti relativi all'esistenza quotidiana, insieme a temi spirituali, culturali e professionali. Inoltre un questionario, centrato sugli «aspetti» e inviato in precedenza a tutti delegati, ha provocato grande interesse, con una serie di risposte e proposte, che sono state poi rielaborate e che saranno fatte conoscere, perché contribuiscano a meglio realizzare la vocazione del Volontario.

Siamo partiti «un'Anima sola», nella gioia piena e nella certezza che Dio ci ha scelti e «sposati», per essere strumenti d'unità ovunque nel mondo.

Maria Ghislandi, Paolo Mottironi





Venuti per dare

Dal 27 al 30 dicembre una cinquantina di gens (generazione nuova sacerdotale) si sono radunati per il loro Congresso annuale a Sassone. Venivano da sette nazioni europee, alcuni dalla scuola «Vinea Mea» di Loppiano e quattro dagli Usa.

Avendo sempre come sfondo il tema dell'anno, Dio Amore, questi i punti focali dell'incontro: gli aspetti del «rosso» (Comunione dei beni e lavoro) e del «violetto» (Unità e mezzi di comunicazione), la realtà giovanile nell'Opera, l'Anno Sacerdotale, e la chiamata al celibato.

Già dal primo giorno, si è creata tra loro una forte unità. I gens sapevano di non essere venuti solo per ricevere ma anche per dare. Così si sono buttati ad amarsi reciprocamente e concretamente. Tutti si sentivano protagonisti.

Le esperienze e le comunioni d'anima esprimevano la consapevolezza che la spiritualità di

comunione è un tesoro da salvaguardare; da qui la volontà di andare in profondità. Diversi hanno espresso il desiderio di trascorrere un anno alla scuola «Vinea Mea».

Il Congresso è stato anche un'occasione per sentirsi parte viva della grande famiglia di Chiara. Arnaldo e Darci sono venuti per aggiornare sull'«Opera oggi» e portare i saluti di Emmaus, accompagnati da dolci natalizi.

La presenza e il dialogo con alcune ed alcuni dei primi focolarini ci hanno riempiti di gioia, spingendoci ad intraprendere con radicalità la vita dell'Ideale come loro hanno fatto sin dall'inizio.

È stata una grazia incontrarli di persona e accorgersi di quanto sono gioiosi, amabili e pieni di sapienza.

Bellissimo l'incontro con i Centri gen. Tante cose in comune e quanto da imparare gli uni dagli altri! Alcuni gens hanno raccontato quanto l'unità con i gen, là dove manca l'unità gens, li abbia aiutati ad andare avanti.

La condivisione delle impressioni, alla fine del Congresso, ha evidenziato come questi giorni siano stati di luce per ciascuno.

I gens non vedono l'ora di ritrovarsi quest'estate per il loro «cantiere» nella Cittadella «Fiore», in Polonia.

d. Victor Agius

In alto. I gens in visita al Centro dell'Opera, dove hanno sostato da Chiara, in cappella. Sotto. Il momento con Graziella De Luca.



Città in rete in nome della fraternità

«L'augurio oggi è che questo patto di fraternità si allarghi e si arrivi presto al numero di 100 città associate, per condividere e attuare politiche di fraternità». Con queste parole Fabrizio Giovannoni, sindaco di Incisa Valdarno, ha concluso il 12 dicembre scorso a Loppiano il Convegno «Fraternità: paradosso o proposta? Percorsi condivisi tra Enti Locali e Comunità».

L'iniziativa era promossa dall'Associazione Città per la fraternità, una realtà che in appena un anno di vita ha già raggiunto la cifra di 60 Enti locali aderenti (Comuni, Province, Comunità montane...), di diverse regioni italiane, accomunati – per Statuto – dall'idea della fraternità come categoria politica (vedi riquadro p. 16-17).

Il 12 dicembre a Loppiano erano più di 250 partecipanti e oltre 40 rappresentanti dei Comuni aderenti all'Associazione, che si sono fatti portavoce del bisogno di buone pratiche di reciprocità, invocato dalle diverse anime delle nostre società.

In apertura, il saluto del consigliere della Regione Toscana Parrini, che ha evidenziato come «proprio perché lo scenario mondiale sembra andare in direzione opposta, è necessario che sorgano luoghi della condivisione ad ogni livello», e quello della parlamentare Rosa De Pasquale che ha definito i Comuni «luoghi della fiducia, capaci di ridare speranza anche all'agire politico».

Alberto Lo Presti, docente alla Pontificia Università Angelicum e allo IUS di Loppiano, nel suo intervento ha sottolineato la buona dose di coraggio che occorre per parlare di fraternità oggi, in tempi in cui si sprecano gli esempi di conflittualità.



Valerio Ciaccia

Premio Chiara Lubich per la fraternità

Il Convegno di Loppiano si è concluso con la consegna del 1° Premio Chiara Lubich per la fraternità (esplicitamente previsto nello Statuto dell'Associazione, con cadenza annuale) alla città di Ascoli Piceno, nelle mani del sindaco Guido Castelli, attorniato da tanti della sua comunità cittadina, per una iniziativa emblematica di fraternità svolta dall'associazione ascolana «Amo la mia città».

Il prof. Rocco Pezzimenti, docente all'Università LUMSA (Roma), ha tracciato un percorso storico e teorico del principio di fraternità. Ha concluso ricordando il ruolo chiave delle piccole realtà locali come i Comuni.

È stato poi dedicato uno spazio ai testimoni della fraternità nella storia italiana, pietre miliari della vita democratica e ispiratori per le sfide sociali e politiche attuali.

L'on. Giampaolo D'Andrea, docente all'Università della Basilicata, ha presentato la figura di Luigi Sturzo, rileggendolo sotto il profilo di appassionato «municipalista» che mette la città al centro perché – come ebbe ad affermare – «è da essa che parte la vita di una nazione».

Giuseppe Zorzi, direttore della fondazione De Gasperi, ha sottolineando come per lo statista la politica fosse funzionale all'unità prima del Paese e poi dell'Europa.

E Igino Giordani è stato presentato dalla scrittrice Rosangela Calzia, quale autentico testimone di una fraternità che si fa fondamento della pace nell'orizzonte politico.

Infine, Lucia Fronza Crepez ha parlato di Domenico Mangano, volontario dell'Opera, che ha vissuto la politica in assoluta coerenza e vicinanza ai cittadini, in una vita tutta spesa a costruire «frammenti di reciprocità».

È sorprendente come tutto questo sia potuto accadere in appena un anno di vita dell'Associazione; ed è straordinario che i 60 Comuni aderenti siano di diverso colore politico: segno tangibile della fraternità in azione. Ma ciò che maggiormente colpisce è che tutto è nato ed è stato portato avanti, in modo autonomo, dai Sindaci di queste città, che hanno raccolto l'eredità di Chiara e intendono farla fruttificare: una grande idea, la fraternità universale; e un contesto dove concretizzarla, la città, in cui soggetti istituzionali e sociali diversi si arricchiscono in unità proprio dalle differenze.

Marco Fatuzzo

«Città per la fraternità» un po' di storia

Per capire come sia nata l'idea dell'Associazione occorre fare qualche passo indietro e ripercorrerne il cammino.

Il 4 dicembre 2008, presso il Centro dell'Opera, si svolge il Convegno «Una città non basta», promosso dal Comune di Rocca di Papa, nell'ambito delle molteplici iniziative «Una scia di luce» dedicate a Chiara. Fra gli interventi vi sono anche quelli di una dozzina di Sindaci di altri Comuni presenti all'iniziativa che dichiarano come l'incontro con il carisma di Chiara ha impresso una svolta radicale non solo al loro impegno politico ma anche alla loro vita personale.

Concludendo il Convegno, Emmaus afferma: «le città possono diventare laboratori in cui fare esperienze positive da poter poi mettere in rete e moltiplicare in dimensioni più grandi». In una speciale unità di intenti non concordata, il sindaco Pasquale Boccia, lancia la proposta di mettere in rete fra loro le città in una Associazione in nome del principio di fraternità, proposto, negli anni, da Chiara.

Per chi ha un minimo di esperienza dei tempi che scandiscono solitamente i procedimenti amministrativi caratterizzati da lentezze burocratiche, le tappe successive del percorso appaiono sorprendentemente rapidi. Appena in 42 giorni, quell'idea si fa concretezza.

Il 16 gennaio 2009, a Pompei, oltre 20 comuni di varie regioni, firmano già l'atto di nascita dell'Associazione.

Con altrettanta velocità seguono altri momenti, come quello vissuto a Norcia il 20 marzo, dove altri 22 comuni, un terzo dell'intera regione Umbria, aderiscono all'Associazione, e poi a Loreto 28 marzo, con 15 Comuni marchigiani che firmano a loro volta il patto di adesione.

L'ASSOCIAZIONE CITTÀ PER LA FRATERNITÀ, UNITAMENTE AL MOVIMENTO DEI FOCOLARI - RAPPRESENTATO DALLA SUA PRESIDENTE MARIA EMMAUS VOCE E DAL CO-PRESIDENTE GIANCARLO FALETTI - SOTTOSCRIVONO UN PATTO DI IMPEGNO RECIPROCO PER SVILUPPARE NELLE CITTÀ - IN ITALIA E NEL MONDO - TUTTE LE AZIONI E LE INIZIATIVE POSSIBILI PER CREARE COMUNITÀ VIVE CHE FACCIANO DELLA FRATERNITÀ LO SCOPO DELLA LORO VITA E DEL LORO IMPEGNO.

*Emmaus Clara Boccia
Giancarlo Faletti*

Il 26 settembre vi è stata la Prima Assemblea dell'Associazione con le elezioni degli Organi statutari (altro momento fondativo), presente Marco Tecilla in rappresentanza di Emmaus. In questa circostanza, i Sindaci presenti si sono interrogati profondamente sul concetto di fraternità e sulla sua applicazione concreta nell'amministrazione di una città, proponendo l'idea di dar vita ad una giornata di studio. E sono bastati poco più di due mesi perché anche questa iniziativa vedesse la luce.

Il 21 dicembre, un incontro al Centro dell'Opera con Emmaus, Giancarlo, Eli, altri focolarini del Centro e alcuni responsabili della zona dei Castelli, per festeggiare il primo anno di vita dell'Associazione. Ad accompagnare il sindaco Boccia, quello di Montecosaro, Stefano Cardinali, vice-presidente e il sindaco di Castel Gandolfo Maurizio Colacchi.

Pasquale Boccia rivolgendosi ad Emmaus esordisce: «Grazie di questa "sosta". Siamo venuti per ascoltare - e ha continuato - Ti chiediamo se quello che è stato fatto, è stato fatto bene [...]. È bella

questa occasione che ci consente di migliorare insieme questo nostro impegno». Emmaus offre spunti importanti: «*Credo che il merito dell'Associazione è di aver accolto l'ultimo lancio di Chiara - il progetto Città - il suo "grido" sulla città, l'allarme per il degrado, le sue divisioni [...]. Quello che è successo ha del miracoloso. Le cose che Chiara "profeticamente" ha annunciato, [...] ora tocca a noi poterle realizzare. [...] Avete dato questo titolo all'Associazione: "città", non tanto un'associazione di Sindaci. Anche in questo c'è l'intuizione di Chiara [...] non è un singolo che può fare qualche cosa, ma un insieme*».

A conclusione è stato sottoscritto un «Patto di Fraternità» al fine di portare avanti progetti comuni, creare comunità vive che facciano della fraternità lo scopo della loro vita e del loro impegno. Patto suggellato con la visita a Chiara nella cappella del Centro.

21 dicembre 2009. In alto Emmaus, il sindaco Boccia e Giancarlo firmano il «Patto di Fraternità». In basso a destra, i Sindaci con Eli in visita a Chiara nella cappella.



Valerio Ciaccia x 2



Premio Igino Giordani 2009

L'annuale «Premio Igino Giordani», organizzato dal Comune di Tivoli, è stato conferito per il 2009 al giornalista Piero Badaloni.

Come sempre, le motivazioni per l'assegnazione del Premio erano collegate a un concorso scolastico promosso presso le scuole secondarie superiori del territorio tiburtino. I giovani studenti hanno svolto degli approfondimenti in merito alla comunicazione e il rispetto dei diritti dell'infanzia, assumendo quale testimone esemplare di una comunicazione viva, rispettosa e attenta alla dignità di ciascuno, Igino Giordani, il nostro Foco, il loro amato concittadino.

Piero Badaloni è stato dunque insignito del merito di aver proseguito, con la sua professione, la traccia solcata dal Giordani giornalista, scrittore, divulgatore, narratore, agiografo, che usava la penna per compiere quello che amava definire «apostolato mediante la carta stampata».

Dopo gli interventi del Sindaco di Tivoli,



Tivoli, 15 dicembre. Piero Badaloni (al centro) ritira il premio dal sindaco di Tivoli Giuseppe Baisi (a destra)

dell'Assessore alla provincia di Roma ai trasporti e alla viabilità, dell'Assessore alla cultura del comune di Tivoli, il discorso di ringraziamento pronunciato dal premiato ha condotto la stracolma sala nelle urgenze dettate dal mondo dei media oggi.

È necessario riflettere sulla funzione dei media, sulla necessaria valenza morale dei messaggi che si producono. Le denunce di Badaloni hanno poi lasciato lo spazio alle proposte e ai visibili segnali positivi che emergono in alcuni settori dell'industria televisiva. In questo, il ritorno ai grandi ideali portati avanti da figure come Giordani è quanto mai importante.

E che nel territorio tiburtino batta il cuore dell'ideale dell'unità è stato mostrato dalle

esperienze narrate da Paola Recchia, Gino Visicchio, Giovanni Prosperi e Paolo Giorgi, volontari e aderenti dell'Opera, che hanno testimoniato come non sia possibile conoscere Igino tiburtino senza passare per il suo incontro con Chiara, e la sua piena disponibilità a seguirla nel carisma dell'unità. L'intera serata è stata condotta da Melissa Cicerone, focolarina sposata della zona dei Castelli.

Un altro passo per fare di Tivoli quella città ideale che Foco ha sempre sperato diventasse.

Alberto Lo Presti

Per i tipi di Città Nuova editrice, è appena uscito il libro *Igino Giordani e la sua Tivoli* a firma di Paolo Giorgi (politologo, giornalista, membro della commissione per il «Premio Igino Giordani») e Alberto Lo Presti (direttore del Centro Igino Giordani). Gli Autori ricostruiscono la biografia di Giordani soffermandosi sul poco conosciuto contesto sociale e politico tiburtino determinante per la sua formazione umana e spirituale.

Paolo Giorgi • Alberto Lo Presti

**IGINO
GIORDANI
e la sua Tivoli**



© Città Nuova

Medicina Dialogo Comunione in Lituania

Non ci aspettavamo che all'incontro della Medicina del 7 novembre a Vilnius sarebbero arrivati in 50. Tra essi c'era il signor L. Maciunas, presidente della sezione medica dell'Accademia cattolica delle Scienze in Lituania e membro dell'Associazione mondiale cattolica dei medici. L'incontro ha avuto un rilievo particolare per la partecipazione e l'intervento di Flavia Caretta, venuta da Roma.



Il pomeriggio si è svolto nell'Accademia cattolica delle Scienze (dove anche Leo Andringa aveva tenuto un tema sull'Economia di Comunione, nel marzo scorso). Il programma dal titolo «È possibile vivere la fraternità in medicina?» è iniziato con la presentazione dell'associazione «Medicina e comunione», preparata da Milda, giovane medico. Il tema principale «Comunicazione e relazionalità in medicina nella prospettiva della fraternità», svolto da Flavia subito dopo, è stato di livello, con la proiezione di immagini e testi degli autori citati che ne rendeva chiaro, legge-

ro ed autorevole il contenuto.

Sono seguite alcune esperienze tra cui quella di un giovane medico, Viktoras, che dava via, via, una conferma con la sua vita al tema di Flavia, come se ci fosse stato un accordo previo. Un'altra esperienza è stata quella di una psichiatra sul valore dell'attimo presente in medicina.

Alcuni fra i commenti raccolti: «A volte, nei manuali di medicina del passato regime, si leggeva che il malato non ha anima, basta "fare il medico". È d'avanguardia la considerazione del valore del paziente come persona. A volte le informazioni al malato vengono date in modo secco; per la mancanza di tempo ci dimentichiamo di quello che possono produrre in lui».

«È stato un evento bello, utile e significativo. L'idea del dialogo in medicina è buona ed è necessario parlarne».



«Gesù doveva essere con noi, perché era facile prepararsi e la pace e la comprensione reciproca erano vive ad ogni passo e nell'incontro stesso. Il tema di Flavia è all'avanguardia».

Il giorno successivo nella città di Kaunas, Flavia ha incontrato il «gruppo di lavoro» di «Medicina Dialogo e Comunione», un'occasione preziosa di comunione e confronto sul vissuto professionale. Si stanno aprendo prospettive per uno sviluppo dell'«inondazione».

Ute Ihl, Nico Tros



Pregghiera ecumenica dal «tono spirituale» inedito

Nel contesto del 31° Festival Internazionale del Nuovo Cinema Latinoamericano il dottor Alfredo Guevara – personalità di spicco nel mondo della Cultura, presidente del Festival e fondatore del Nuovo Cinema Cubano – ha chiesto al cardinale Jaime Ortega di poter realizzare nella cattedrale, un momento ecumenico di preghiera per i bambini del mondo, vittime dello sfruttamento.

ripercussioni all'estero. Per questa 31ª edizione infatti (3-13 dicembre), sono giunti nell'isola caraibica registi, attori, produttori cinematografici dall'intera l'America Latina e anche dall'Europa.

È stata un'occasione privilegiata per costruire giorno dopo giorno nuovi brani di fraternità e approfondire i rapporti con personalità ecclesiali e del mondo della cultura.

La celebrazione ecumenica realizzata il 9 dicembre, ha visto accorrere nella bella cattedrale di San Cristobal – situata nel centro

storico della capitale, patrimonio dell'umanità – più di 600 persone: attori, registi, giornalisti, personalità del governo e religiose, gente comune...

Tutto risultava armonioso e solenne. Le preghiere, che si alternavano, lette sia dai responsabili delle varie Chiese che da attori e bambini; l'esecuzione all'organo di un monaco benedettino. Le suggestive immagini dell'infanzia nel mondo che soffre, preparate e proiettate dallo staff del Festival. Due cori di alto livello artistico: uno ecumenico diretto e sostenuto

dalla Chiesa metodista ed un altro, fra i più rinomati nel Paese, composto da una cinquantina di bambini. Un crescendo di spiritualità e di bellezza che portava alla preghiera.

A nome degli attori invitati al Festival, l'attrice tedesca Hanna Shigula ha manifestato con profondo sentimento la sua piena adesione al messaggio di compassione e solida-



Il dott. Guevara e il card. Ortega alla celebrazione ecumenica

La preparazione, affidata ai Focolari dal Cardinale, è stata un delicato e continuo intessere di relazioni: col mondo del Cinema, con i rappresentanti delle Chiese: greco-ortodossa, russo-ortodossa, episcopaliana, evangeliche. Nonché con istituzioni civili. L'evento, assoluta novità nel programma del Festival, avrebbe avuto attraverso la stampa internazionale accreditata nel Paese



Alla Mariapoli Luminosa

«Una vita meravigliosa»

Dalla Cittadella Luminosa (New York), Marigen Lolha e Terry Gunn scrivono:

«Nonostante una tempesta di neve e ghiaccio che ha reso inagibili tantissime strade, 300 persone hanno assistito allo spettacolo per Natale con la mostra di circa 160 presepi da tutto il mondo. Si è proposta – tratta da un famoso film di Frank Capra “Una vita meravigliosa” – una rappresentazione ambientata in uno studio radiofonico. Volevamo gridare a ciascuno dei partecipanti “Dio ti ama immensamente”.

Fra gli 80 attori della comunità, dagli otto agli ottant’anni, c’erano anche alcuni giovani che per la prima volta sperimentavano la dinamica di un lavoro fatto in unità, divenendone alla fine anche loro costruttori attivi. L’esperienza di dover cambiare più volte i ruoli, adattarsi agli imprevisti è stata un perdere e un ritrovare, un perdere nuovamente per sperimentare “l’arte nuova” di Chiara. I canti natalizi sono risultati particolarmente belli e coinvolgenti.

Oltre ai frutti abbondanti tra i protagonisti, gli spettatori erano completamente coinvolti. Vari ripetevano che ogni anno è un crescendo.

Quando abbiamo spiegato al papà di un giovane attore il segreto della riuscita così “a corpo” dello spettacolo (l’amore scambievole che attira la presenza di Gesù in mezzo) ha esclamato: “Ora capisco: avete un ‘senior partner’. Una signora, collega di una volontaria, le aveva confidato che questo sarebbe stato il Natale più triste per lei, perché suo figlio ha una malattia in fase terminale. Alla conclusione, piangendo, le ha detto: “Ora posso dire che sarà il Natale più bello della mia vita. Ho capito il valore della vita di mio figlio, anche lui ha avuto ‘una vita meravigliosa’”».

rietà per i piccoli che soffrono e che si elevava da questo luogo di preghiera.

Alla fine tanta gioia sui volti. Molti venivano a ringraziarci e a dirci quanto «bello» era stato. Il Cardinale Ortega in un’intervista rilasciata all’agenzia di stampa ALC, ha detto fra l’altro: «Questo servizio ecumenico ha un sapore speciale per il fatto che si è realizzato nel contesto del Festival del Nuovo Cinema Latinoamericano. È stato ben preparato e molto bello. Sono soddisfatto».

Il Dott. Guevara e il suo staff hanno espresso gratitudine e soddisfazione. La sua segretaria: «Per me è stato un momento di una intensità spirituale che da anni non vivevo. Voglio conoscervi di più». Ed un suo stretto collaboratore con cui avevamo preparato ogni cosa, ci ha scritto: «Siamo rimasti molto felici della “nostra” veglia di preghiera; ci sembra sia stata bella e feconda. Personalmente è stato un piacere collaborare con voi concretamente in quest’iniziativa».

In un articolo apparso nel CIC (Organo ufficiale del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Cuba) si legge tra l’altro: «Questo avvenimento dona al Festival Cinematografico un tono spirituale inedito, dandogli un profondo “senso umano”».

La potenza del Carisma si è manifestata una volta ancora. Volevamo fosse un’occasione per «far risplendere la Sua luce» (come diceva la *Parola di vita* di dicembre) annunciando a tutti con la nostra vita e Gesù in mezzo che Dio è Amore. Ci sembra sia stato così.

Franca Peraro, Nuccio Santoro

Il professor Gerhard Weber **medico, professore, modello**



Avevo conosciuto il prof. Gerhard Weber negli Anni Settanta, quando Chiara per un'ernia al disco pativa forti dolori. Fu in quel periodo che ella visse un'esperienza spirituale unica che raccontò nella sua semplicità ai focolari riuniti il 5 dicembre 1973 a Rocca di Papa: il «crudo del Vangelo». Ricordo le parole in chiusura: «E gridiamo, pur tra le lacrime, nello sgomento, nella paura, che ancora e sempre ed in ogni circostanza crediamo all'Amore, a quell'Amore che abbraccia come un solo arco la vita terrena e quella eterna».

Gerhard Weber era un rinomato neurochirurgo svizzero, della Chiesa vetero-cattolica.

Direttore della clinica neurologica e neuro-chirurgica all'ospedale cantonale di S. Gallen, curò Chiara con fine competenza e amore. Aveva occhi chiari profondi, pieni di umiltà. Disse più tardi in un'intervista: «Durante la degenza conosco la signora Chiara Lubich come una paziente molto grata, che sopporta, non si lamenta. A mia moglie che va a farle visita come ad altri malati, racconta della sua vita e dell'amore al prossimo. Profondamente religiosa e unita alla Chiesa cattolica,

guarda oltre i limiti confessionali, animata da uno spirito di rispetto, di comprensione, di amore. Il suo modo di pensare, quello di mia moglie e il mio si incontrano».

Da allora rapporti di comunione a vario livello lo hanno tenuto in contatto con il Movimento dei Focolari in uno scambio ammirevole, lui sempre pronto a curare chi ne avesse bisogno.

Si è spento a 95 anni, nella sua città, il 25 novembre scorso, vicino al fratello Antonio. Che sorpresa ricevere per posta la lettera che egli ha inviato «a tutti coloro con cui ho avuto contatto una volta nella mia vita». Ha proprio la data del 25 novembre ed è scritta a mano. È il suo testamento.

«Ringrazio tutti per l'amore e per la

gioia che mi avete espresso. [...] Sono grato a Dio per il dono di una lunga vita. A coloro a cui ho recato un dolore – in pensieri, parole o opere – chiedo perdono. Io mi sento libero da ogni rancore e non ho risentimento contro nessuno. Non siate tristi per la mia dipartita ma state lieti. Torno da Colui che era che è e che sarà e che nessuno conosce. Non ci chiamiamo soltanto Figli di Dio, lo siamo realmente. *Gerhard Weber*. P.S. Non fiori ma amore al prossimo».

«Una lettera commovente, segno della sua profonda umanità» – commenta il *St. Gallen Tagblatt* del 28 dicembre 2009. «Da lui i giovani medici – prosegue il giornale - non hanno imparato soltanto alcune tecniche terapeutiche, ma come ci si comporta con il paziente». E traccia il profilo della sua vita evidenziando la solidarietà radicata in una fede profonda che lo fece andare in Nigeria con la Croce Rossa svizzera durante la guerra civile, lavorare all'ospedale militare, nella regione del combattimento, e aiutare l'Università di Lagos ad avere una clinica di neurochirurgia. Per tanti pazienti è stato un neurochirurgo che ha salvato loro la vita.

Dirà Weber in un'intervista «L'incontro con Chiara ha influenzato la mia vita? Sì, lei è per me un modello.

La penultima volta la incontro sulle montagne del Vallese a Grächen il 21 luglio 1995. I focolarini svizzeri stanno facendo un incontro di più giorni. Un

coro di giovani voci ripete un canto, che si fa sempre più impressionante, una preghiera di Dietrich Bonhoefer. Un'atmosfera unica prende non solo me. Ella risponde sovraneamente alle domande raccolte e ordinate».

E ricorda ancora: «L'ultimo incontro fu nell'estate del 1998 all'Aula dell'Assemblea parlamentare a Strasburgo dove verrà insignita del premio per i Diritti dell'uomo.

All'ultimo minuto presi al volo il treno che mi riportava a Basilea. Sulla giacca trovo ancora attaccata la carta di accesso al Parlamento che riesco a togliere con difficoltà. Anche il ricordo della signora Chiara Lubich - che vedo per l'ultima volta - mi rimarrà impresso finché vivrò».

Gabriella Fallacara

**Il prof, Weber in visita a Chiara.
A fronte: Mollens, 20 agosto 1976
Sotto: Sierre, 27 agosto 1980**



a cura di Amata

Mari Paz M. Solana

«Il mio anno
è l'anno di Dio Amore»

«La notte del 21 dicembre la nostra Mari Paz ha raggiunto il Paradiso.

C'erano attorno a lei le focolarine del focolare di San Sebastián e due delle sue sorelle. Poche ore prima, dopo aver recitato alcune Ave Maria, avevano intonato canti dei primi tempi, a Maria e a Chiara; Mari Paz li seguiva muovendo le labbra e dopo ogni canzone ne desiderava un'altra. Così hanno continuato per molto tempo, fino a quando si è addormentata e nel sonno è partita dolcemente.

I messaggi ricevuti da tutto il mondo la sostenevano tanto. Gesù in mezzo è stata la forza che l'ha portata avanti. In questi giorni diceva: "Che fortuna avere questa famiglia dell'Opera. Grazie Chiara"! E in un altro momento: "Il mio anno è l'anno di Dio Amore".

Avendo superato un periodo di prova, diceva: "Benedetta malattia! Ora vivere o morire è lo stesso, perché ho una grande pace". Ed aggiungeva: "Non è stato merito mio, ma di Gesù in mezzo. Tutto diventa semplice, leggero, non costa dir di sì". E diceva ancora: "Il bene e il male è tutto coperto dal manto bianco dell'Amore di Dio, come la neve di ieri... Sì alla volontà di Dio. Sì, sì, sì, sì".

Mari Paz è nata in un paese del Nord della Spagna il 17 gennaio del 1949, da una famiglia di grande fede; era la quarta di sei sorelle. A dieci anni si è trasferita con i suoi a Barcellona, dove ha conosciuto l'Ideale nel '67 e un anno dopo è partita per Loppiano. In seguito, per 14 anni, è stata al Centro Mariapoli, allora a Rocca di Papa. Di quel periodo ricordava con gratitudine e amore la profonda unità con Chiara, che l'ha accompagnata per tutta la vita; e l'opportunità che aveva avuto di costruire un rapporto diretto con Foco e con le prime e i primi focolarini. Nel 1983 era andata in Cile. Lì è venuta in rilievo la sua sensibilità per i bisognosi; cercava la provvidenza per loro e promuoveva la comunione dei beni fra le diverse classi sociali. Nel '90 è ritornata in Spagna.



Mari Paz

Scrivendo a Chiara nel '97, dopo un raduno a Castel Gandolfo: "Come Maria ha detto 'sì' ed è venuto in terra Gesù, così tu dicesti 'sì' ed è venuto il Carisma, che è misericordia di Dio per noi, poveri esseri umani, ed è braccia di madre che sollevano gli smarriti. E quale grazia la nostra di diventare in te altre 'madri', altre Maria, che donano dovunque l'amore, quell'amore che è Gesù...".

La sua Parola di Vita è: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc 10,16) e Mari Paz amava dire con gioia che gliela aveva data Chiara direttamente al telefono.

Quando negli ultimi giorni, alla vigilia del raduno dell'Immacolata, le focolarine hanno chiesto a Mari Paz cosa voleva farvi sapere, ha risposto: "Offro e vivo profondamente per quest'incontro, perché i focolarini e le focolarine siano incendiati, rinforzati nella vocazione e senza prove, perché se loro stanno bene l'Opera va avanti".

Con la certezza che Maria e Chiara hanno accompagnato in Cielo con il loro amore Mari Paz, grati della sua vita donata all'Opera, preghiamo per lei e per la sua famiglia».

Questo il telegramma di Emmaus alle zone. Proprio nell'anno dedicato a Gesù in mezzo,

non immaginavamo di essere spronate a ciò anche attraverso la malattia di Mari Paz. Le terapie molto forti subito iniziate, le supera proprio con l'aiuto e il conforto del focolare e di tutta l'Opera.

Lei stessa racconta: «Le terapie sono state tanto dure... guardando indietro, non so come ho potute superarle. Penso che vivere l'Ideale e la presenza di Gesù in mezzo a noi, hanno fatto questo miracolo... Il Suo amore mi ha accompagnato in modo speciale ogni momento. Ciò che ora mi chiede è che mi abbandoni in Lui senza pensare al domani; desidero farlo con tutte le mie forze.

Quando ho capito che quello che avevo non era "qualcosa di semplice", mi sono affidata a Chiara perché mi aiutasse. Voglio mettere in luce che quest'avventura mi ha donato una nuova dimensione, portandomi a valorizzare solo la vita con Gesù in mezzo».

Emmaus le aveva scritto: *«Ti ricordo nella preghiera e ti sono unitissima nel rispondere, attimo dopo attimo, all'amore di predilezione che Dio ha per te. Grazie per la tua continua offerta per l'Opera ed in particolare per i focalarini. Stai sicura, Maria e Chiara ti sono vicine ed hanno uno sguardo speciale su di te. Andiamo avanti, Mari Paz, dicendo con la vita quanto è bello il nostro Ideale».*

Molte le dimostrazioni d'affetto dei suoi colleghi e delle famiglie dei suoi allievi.

Lavorando con bambini con handicap, il suo impegno e il suo amore le hanno fatto raggiungere mete che sembravano irraggiungibili. Aveva molti talenti artistici e sapeva organizzare rapidamente tanti momenti di svago.

Poche ore prima di lasciarci, quando le è stato ricordato ciò che Chiara ci aveva comunicato sul Paradiso: «Sono sicura che è tutto un dono di Dio – ha confidato -. Mi sento rinnovata dentro... la malattia è una grazia enorme che mi ha trasformato ed ha purificato il mio cuore...».

M. Remedios Selva (Reme)



Toñi Lopez

Toñi Lopez

«Sì, o Signore, tu sai tutto, tu sai che Ti amo» (Gv 21,17)

Così Emmaus comunica a tutti la partenza di Toñi: *«Domenica 27 dicembre è partita per la Mariapoli celeste Toñi, della Cittadella "Castello Esteriore" della Spagna.*

Toñi era nata a Madrid e il prossimo 4 gennaio avrebbe compiuto 77 anni.

Le esperienze dell'infanzia e della gioventù, vissute durante la guerra e il dopo guerra, segnarono profondamente la sua vita».

Raccontando qualcosa della sua storia ad un gruppo di gen3, Toñi diceva: «Ho una lunga storia, non tanto per gli anni che ho, bensì per le molteplici esperienze vissute...».

Toni incomincia a lavorare sui 12-13 anni, con ogni tipo di lavoro: apprendista sarta, vende patate fritte nella via principale di Madrid, commessa in un laboratorio, poi per anni nella Croce Rossa.

«Sensibile alla sofferenza umana e all'ingiustizia, scelse la via del comunismo che in quel momento le sembrò più adatta per costruire l'uguaglianza. La sua esigenza ad essere for-

mata la portò, nonostante il suo rifiuto per la Chiesa, a frequentare un corso gratuito in una parrocchia. Dio aveva altri piani! Ha incominciato così a far parte dei Movimenti operai cattolici, continuando ad avere un forte desiderio di trovare un ideale che riempisse pienamente la sua vita».

Toni s'incontra con un Dio «che ama tutti»; racconta: «Mi sono sentita divisa. Il mio cuore amava soltanto i poveri, gli operai, e non i ricchi... Mi domandavo: è bene avere una parte del cuore che ama ed un'altra che odia?».

«Un giorno, passando davanti ad una chiesa, sentì la spinta ad entrarvi; stavano provando canzoni a Maria. Qualcosa di soprannaturale la invase e volle approfondire la conoscenza di Dio. Attraverso il religioso che dirigeva il coro conobbe Nunziatina Cilento e il Movimento dei Focolari arrivato da poco a Barcellona».

«...In quel momento si è fatta la luce, come se Gesù mi dicesse: "Questo è l'Ideale che tanto hai cercato". [...] E ho chiesto: "Anch'io voglio vivere così, ma come faccio, da dove comincio?". "Incomincia amando – mi ha detto – vedendo Gesù in ognuno, vivi il Vangelo, ogni sua parola". Ho cominciato a fare le mie prime esperienze... Si sono verificate le parole di s. Giovanni: "siamo passati dalla morte alla vita, perchè abbiamo amato i fratelli"». «Erano gli anni '60. Presto Toñi divenne un'ardente portatrice del carisma dell'unità, contribuendo alla sua diffusione in tutta la Spagna».

Con la stessa tenacia, fino agli ultimi istanti vive per chi le sta accanto, spronando ognuno con una stretta di mano – quando non poteva ormai parlare.

Gesù Abbandonato è stato sempre la «perla preziosa», che l'ha aiutata ad andare avanti, illuminando ogni momento della sua vita.

Scriveva: «È vero che tante volte non l'ho amato: un'incomprensione, una parola male interpretata, una mancanza d'unità... Quando Lo amo e Gli dico: "Sei, Tu, Signore, l'unico mio bene", sparisce il negativo, mi sento "liberata" e vedo le cose in una luce

nuova. Sono piccole esperienze quotidiane, ma che preparano per qualcosa di più grande». «Nell'estate del 2006 accertamenti medici hanno rivelato un tumore. Toñi scriveva a Chiara: "La notizia è stata forte per me, ma guardare allo Sposo, Gesù Abbandonato, sicura che Lui si presentava come Amore, mi ha fatto sperimentare una grande pace, serenità e fiducia... Ho sentito che era arrivato il momento per dimostrarGli concretamente che Lui è il più grande amore... La Parola di vita che tu mi hai dato e che tante volte ho ripetuto, soprattutto nei momenti difficili e oscuri: 'Sì, o Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo' (Gv 27,17) è stata in quel momento una dichiarazione solenne d'amore: mi sono riconsacrata in maniera tutta nuova a Lui"».

Tre grossi interventi, lunghi periodi in ospedale, cure aggressive, perdita progressiva della mobilità e del poter comunicare... Lei, così attiva e tanto apostolica, con la passione di comunicare sempre il tesoro che aveva trovato... «In questi ultimi mesi, molto travagliati, abbiamo visto in lei una docilità particolare nell'aderire a quello che Dio le chiedeva; trasmetteva serenità e pace a quanti le passavano vicino, nonostante fosse per lei una continua conquista.

Toñi, oltre a sentire in modo speciale il calore della sua famiglia naturale, che ha amato sempre con dedizione, ha sperimentato fortemente il sostegno della "famiglia soprannaturale"». Scriveva alcuni mesi fa: «Mi sono sorpresa perchè sono tanti quelli che pregano e mi chiamano. Con ognuno ho fatto un patto: ringraziare Dio per aver conosciuto Chiara ed essere parte di questa grande famiglia».

«La partenza per il cielo di Toñi - che è stata una delle pioniere del Movimento in Spagna - ci sembra un sigillo impresso da Dio in quest'anno, nel quale si celebra il 50° anniversario dell'arrivo dell'Ideale in questa terra. Affidiamo a Maria i suoi famigliari e preghiamo per Toñi, certi che assieme a Chiara e a tutti i nostri di lassù, ci aiuterà a portare avanti l'"Ut omnes"».

M. Soledad (Sole) Perez Sall



Lucy Suruagy Monteiro

Lucy Suruagy Monteiro

Prima focolarina sposata del Brasile

«Il 10 gennaio ha raggiunto il Cielo la nostra Lucy, prima focolarina sposata del Brasile, del centro zona di Recife, all'età di 76 anni, in seguito ad una grave e lunga malattia vissuta con grande serenità. Dopo la Messa presieduta dal vescovo mons. Bernardino Marchiò, è stata accompagnata nel camposanto della Mariapoli "Santa Maria".

La sua numerosa famiglia: il marito José Adolfo, pure focolarino, i suoi otto figli (tra cui Cecília e Vang, entrambi focolarini sposati), i nipoti e tutta la famiglia dell'Ideale l'hanno offerta a Dio, certi del Suo amore di predilezione per lei.

Lucy ha conosciuto il Movimento nel dicembre 1959. L'anno seguente, nella prima Mariapoli in Brasile, ha sentito d. Foresi dire: "Che Gesù passi per le vie di Recife come passava per le strade della Galilea per dire a tanti 'Vieni e seguimi'". E Lucy ha risposto "sì"!

Nel 2004, con José Adolfo, in occasione del 50° anniversario del loro matrimonio, scriveva a Chiara: "Eravamo sposati da cinque anni quan-

do abbiamo incontrato l'Ideale partecipando ai raduni dei focolarini appena arrivati. Noi, che cercavamo di essere una famiglia cristiana, abbiamo trovato nel tuo carisma la via per raggiungere la santità come sposati".

Ricordava sempre con gioia di aver messo a disposizione la sua casa per accogliere Chiara quando, nel '61, era andata per la prima volta in Brasile.

Lucy ha servito l'Opera per anni, insieme a José Adolfo, come famiglia-focolare e responsabili di Famiglie Nuove della zona, trasmettendo e testimoniando la fedeltà al progetto di Dio sulla famiglia.

L'unità con Chiara era per lei una costante luce anche nei momenti più difficili. Ha vissuto profondamente la sua Parola di Vita: "Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6, 36). E Gesù Abbandonato era l'unico suo bene. Dopo un aggiornamento in zona, nel novembre 2005, confidava a Chiara: "Per me è stato rinnovare la scelta radicale di Gesù Abbandonato. In Lui è veramente tutta la realizzazione dell'uomo, figlio di Dio... Chiedo a Maria che mi conceda la grazia di essere fedele fino alla fine, oltre i limiti che l'età e la salute mi impongono". Ancora il 7 marzo 2008, già molto malata, Lucy ha fatto sapere a Chiara - che stava vivendo i suoi ultimi giorni in ospedale - il suo rinnovato impegno ad offrire tutto per lei e per le sue intenzioni. Adesso con Chiara, lassù, continuerà a sostenere i suoi familiari e l'Opera che ha tanto amato...».

Questo il messaggio di Emmaus ai focolari.

Lucy è anche la prima delle focolarine sposate della zona a partire per il Paradiso, in conseguenza di un ictus, dopo la malattia di questi ultimi anni. La sua storia e quella della sua famiglia sono parte della storia del Movimento in Brasile. Aveva scoperto che la sua famiglia non si limitava alle mura della propria casa, era aperta a tutte le famiglie del mondo.

Come famiglia-focolare lei e José Adolfo sono stati fra i pionieri nel rendere visibile questa nuova vocazione nella Chiesa. Lucy si è dedicata con perseveranza alla diffusione dei metodi naturali per il controllo della natalità, per

mezzo del CIMN-Famiglia, un Centro fondato da lei ed altri per la formazione delle coppie. Avendo molto sofferto per il suo stato di salute, nel 2007 aveva scritto a Chiara: «Lo scorso anno è stato ricco di grazie e di benedizioni, di quelle che non vediamo e di cui non ci accorgiamo. Problemi di salute mi hanno reso impossibile frequentare regolarmente gli incontri di focolare, ma aiutata dalla Parola di vita e cercando di vivere ogni attimo nella radicalità dell'amore, ho accettato i miei limiti; credo così di avere contribuito all'unità. Nelle preghiere non chiedo solo la mia guarigione, ma ringrazio di tutte le opportunità avute per abbracciare lo Sposo, Gesù Abbandonato, come il più grande tesoro».

Nella festa del 50° dell'arrivo del Focolare in Brasile – l'ultimo evento cui ha partecipato – a tutti ha detto: «Chiara per me è il modello della donna e della madre, è maestra di santità...». Le sue esequie si sono svolte alla Mariapoli «Santa Maria» di Recife. Vegliata nella Chiesa «Maria, Madre dell'unità», è stata sepolta nel cimitero della Cittadella. Durante la Messa il vescovo Bernardino Marchiò ha messo in luce la testimonianza di Lucy come famiglia, come Chiesa e come presenza mariana, frutto della sua fedeltà al carisma di Chiara. Ci è parso un vero riconoscimento a ciò che l'Opera ha fatto, fa e ancora può fare per la realtà delle famiglie. È stato un momento di festa, per la forte presenza di Gesù fra tutti.

Ana Lucia Bandeira

p. Leo D. Demunck

Tra i pionieri del Belgio

P. Leo Diederik, pioniere dell'Opera in Belgio, è partito per la Mariapoli celeste il 16 dicembre, a 84 anni, dopo una lunga malattia. Sul suo viso irradiava fino alla fine la felicità di chi si è sempre sentito amato immensamente da Dio. È partito come diceva alcuni anni fa: «La morte è come la festa finale della vita; non ho paura di morire, perchè durante il mio soggiorno alla Mariapoli Vita,



p. Leo D. Demunck (a destra)

(dove ha vissuto per qualche anno) ho visto come sono i rapporti in Dio, ho capito come si vivrà in Paradiso».

P. Leo ha sentito la chiamata di Dio a 17 anni. Dopo qualche anno di ripensamenti, nel 1948, in seguito a un colloquio con p. Werenfried van Straaten, si abbandona a Dio e sceglie di entrare fra i Padri premostratensi.

Mentre studiava a Roma, nel '55 ha conosciuto l'Ideale visitando il focolare. Dopo l'incontro con Turnea diceva: «Non posso più guardare alle persone come prima, in ognuno devo vedere Gesù». Di ritorno in Belgio, con grande sorpresa, ha visto che nel garage del suo convento a Tongerlo lavoravano degli italiani... Erano i e le focolarine: Riccardo, Lella, Fons, Angelino...

Ogni settimana, per due serate, offriva loro un corso di neerlandese... e rimaneva incantato dall'ideale dell'unità. Quando Riccardo gli ha parlato di Gesù Abbandonato, p. Leo non ha dormito tutta notte per la gioia. Ha poi attraversato lunghi periodi di sofferenza; ci confidava che per anni la sua unica preghiera era stata il «sì» a Gesù Abbandonato. «Dio mi ha staccato da me stesso e mi ha ricostruito come Lui pensava. Adesso ho un solo desiderio: essere testimone della Sua misericordia e del

Suo Amore... sono un “figlio prediletto”...». Durante questi anni la sua gioia cresceva visibilmente. Il suo motto era: «Più tu sei felice e diventi amorevole, più Dio ti guarda amorevolmente...». Fin dall’inizio i superiori gli hanno dato il permesso di partecipare alla vita dell’Opera, anche se per lungo tempo non tutti i confratelli acconsentivano.

È stato un pioniere per i religiosi del nord dell’Europa, avendo trovato subito grande consonanza fra la regola di S. Agostino e il carisma di Chiara, intravedendovi un dono di Dio per il rinnovamento della Chiesa e della società. Come vero apostolo dell’unità ha portato l’Ideale a tanti, attraverso conferenze e ritiri. Durante l’ultimo nostro saluto, p. Leo era sempre con il sorriso e nella pace profonda. L’abbiamo ringraziato per quanto ha fatto per l’Opera e per la Chiesa.

Maria Verhegge, Bernard Keutgens

p. Lambert Wimmer

Tra i primi in Austria, instancabile costruttore di unità

P. Lambert è stato nella Chiesa austriaca una grande personalità, molto stimato e richiesto per ritiri e convegni. Ovunque seminava l’Ideale. Sei anni di guerra in Russia non avevano distrutto la sua fede, sempre molto forte, ed il suo profondo rapporto con Maria.

Padre redentorista, aveva conosciuto l’Ideale nel 1966. «Sarei diventato forse un religioso troppo rigido, se Dio non mi si fosse rivelato Amore attraverso il carisma di Chiara, entrato come un “sole” nella mia vita», raccontava. Aveva ricevuto la Parola di vita: «Non sono venuto per giudicare il mondo ma per salvarlo» (Gv 12,47).

L’appartenenza di p. Lambert al Movimento ha dato alla comunità nascente in Austria un timbro di qualità. Tanti dicevano: «Se p. Lambert vi aderisce, dev’essere una cosa seria...». Per noi sono state sempre meravigliose la sua testimonianza, la sua coerenza ed anche la sua umiltà. Fino alla fine è stato un «bambino



p. Lambert Wimmer

evangelico», che si abbandonava completamente al Padre, anche per la presenza di Gesù in mezzo con gli altri religiosi e con tutta l’Opera.

Nella sua comunità non sempre è stato compreso il suo fervore per la spiritualità dell’unità. E lui: «Cerco di avere tempo per ogni fratello nel bisogno, e questo non solo con i padri, ma con tutti. Ad esempio aiuto chi lavora in lavanderia a portare le ceste, mi offro al sacrestano per curare i fiori se deve fare un viaggio... Cose semplici di ogni giorno».

P. Lambert non mancava mai agli incontri dei religiosi, della segreteria ed ai Convegni a Roma. Per 30 anni ha fatto ogni mese centinaia di chilometri per sostenere tanti religiosi e fino agli ultimi mesi ha compiuto sforzi incredibili per partecipare al Collegamento, divenendo di esempio per tutti.

Anche quando era ormai malato gravemente, ha lavorato instancabilmente per portare avanti i rapporti e conciliare le persone con Dio e fra loro. Pur infermo, ha continuato a scrivere una sessantina di lettere, inviando regolarmente la *Parola di vita*, cui univa sue esperienze. Il 14 giugno scorso, a 93 anni, ha concluso il suo «santo viaggio».

Andreas Amann

Carlos Mariscal

«Cosa sarà vivere in Paradiso?»

Il 17 ottobre scorso Carlos, volontario di Guayaquil, in Ecuador - un mese prima investito da un'auto - è partito per il Cielo. Aveva 65 anni.

Con l'Ideale aveva capito che doveva essere Parola viva e che in ogni persona poteva amare Gesù. Ha fatto tesoro di questo e molti lo hanno testimoniato, come il bambino vicino di casa che sente la sua mancanza e l'impiegato che lo considerava come un padre, perché gli aveva insegnato a lavorare per amore.

Una settimana prima dell'incidente aveva detto: «Se con l'Ideale Dio ci permette di assaggiare un po' di Paradiso, cosa sarà vivere lassù?». Carlos ha vissuto sempre per tutta l'Opera e questo volto di Gesù Abbandonato ha fatto crescere ancor di più fra tutti noi l'«essere famiglia». Con Laura portavano avanti un gruppo di Famiglie Nuove.

Marito e padre esemplare, con la moglie e le quattro figlie hanno formato una famiglia «comunità d'amore». Tanti dicevano: «Come ci piacerebbe avere una famiglia così!». Quando i medici hanno annunciato la gravità della sua malattia, ne è apparsa ancor di più la bellezza: le figlie, sapendo quanto al papà piacevano i nostri canti, pur essendo lui ormai incosciente, hanno voluto cantarglieli fino alla fine.

Dio attraverso di lui e la sua «partenza» ha donato tante grazie: ritorni ai sacramenti, conversioni, riavvicinamento di alcuni che si erano allontanati. È stata una vera testimonianza di vita Ideale.

Giuseppe Righetti (Regno)

Eva Calì Vitali

«Ho chiesto di essere testimonianza»

Eva - volontaria di Livorno (zona Firenze) -, donna forte e generosa, è stata coerente fino alla fine. Pochi giorni prima di morire, con un filo di voce, ma decisa, ha detto alla delegata delle volontarie: «Sai, ho sempre chiesto

di essere testimonianza!». E lo era, anche in quel momento di estrema fragilità. Poi, con forza: «Qui c'è bisogno di umanizzare l'ospedale» e alla figlia, volontaria, «Buttati in Umanità Nuova!». I suoi ultimi giorni, come tutta la vita, sono stati un «essere per», con grandi prospettive ideali. Ci ha lasciato il 30 settembre scorso, a 84 anni d'età.

Eva ha portato avanti progetti ardui per una donna del suo tempo, come laurearsi in matematica, prendere la patente e da anziana imparare l'uso del computer. Ha affrontato tante precarietà e dolori, avendo seguito il marito in Libia e poi in varie città d'Italia, con la famiglia che via via cresceva. Arrivata a Livorno, ha conosciuto l'Ideale e insieme a Salvatore sono stati fra i primi della comunità nascente.

Aveva ricevuto da Chiara la Parola di vita: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?» (Rm 8,35). «Solo più tardi ho realizzato come questa frase sia stata il mio sostegno: nel '79 un grande dolore (la morte della figlia Carmelita, per incidente stradale - ndr) si è abbattuto sulla mia famiglia, eppure anche in quel momento ho capito che Dio mi aveva preparata».

Eva è stata di esempio per tante mamme che hanno vissuto la sua stessa esperienza e non solo; ha fondato la «Scuola Carmelita Vitali» per ragazzi con disagio fisico e psichico.

Divenuta responsabile di nucleo, preparandosi al Volontarifest scriveva: «Per me essere una volontaria dell'Opera è il dono più bello che Dio mi ha fatto, una chiamata a seguirLo nella radicalità e nella libertà. Il mezzo per dire il mio "sì" ogni momento, anche se a volte faticoso...». In pochi mesi la scoperta della malattia, affrontata con pieno abbandono alla Sua volontà. Cinque giorni prima di lasciarci, ha voluto telefonarmi al Centro dell'Opera - dove si svolgeva il raduno dei delegati di zona - per assicurare la sua unità e la sua offerta.

Al funerale, il parroco ha pubblicamente ringraziato Eva per la sua forte testimonianza.

Carla Bartoli



Alicia Demaría

Alicia Demaría

«... Rivestitevi della carità che è il vincolo della perfezione» (Col 3,14)

Alicia, fra le prime volontarie della zona di Rosario (Argentina), ha conosciuto l'Ideale a 18 anni, trasformata subito dalla sua luce.

Da allora in lei è stata viva l'unità con Chiara. Una delle prime ad arrivare all'appuntamento del Collegamento, cosciente che quel momento d'unità costruiva la famiglia planetaria insieme alla famiglia nella zona. Diverse volte ha avuto la grazia di venire al Centro. E quando Chiara ha ricevuto il dottorato *b.c.* in Pedagogia - materia che riguardava la sua professione - è partita per gli USA per partecipare all'avvenimento. Il Volontarifest l'ha vissuto con solennità, felice per aver visto la branca delle volontarie così matura.

Sempre viva anche l'unità col focolare e fin dai primi anni ha collaborato per sviluppare l'Opera nella zona. In prima fila nell'organizzazione delle Mariapoli: pronta a cercare alloggi, a parlare ad autorità religiose e civili, a cucinare per moltissime persone... Ottimista e fedele, superava qualsiasi limite, lanciandosi in ciò che intuiva come volontà di Dio. Il suo

buon umore le permetteva spesso di trasformare situazioni difficili con idee creative. Conoscendola da quando io ero gen, nell'affrontare situazioni difficili a volte chiedevo il suo consiglio e trovavo sempre parole di sapienza. Da due anni soffriva di una grave malattia che l'ha portata alla mèta il 3 gennaio 2009 (la ricordiamo ora a un anno dalla sua «partenza»). Importante è stato il contributo di Alicia alla cultura locale. Per lei era essenziale rinnovare ogni ambito della vita sociale col carisma dell'unità. Nel saluto finale, l'arcivescovo di Paraná Mario Maulión l'ha definita una cristiana realizzata, frutto maturo di una spiritualità tutta Vangelo.

Marilyn Barrio, consigliera per l'Ispano-America, ci ha scritto: «Alicia è stata, è, e continuerà ad essere una costruttrice con Chiara, Lia e Vittorio, dell'Opera nella zona di Rosario e in tutta la Grande Zona... Era sempre all'avanguardia nell'attuare i passi che Chiara proponeva. Senz'altro è una perdita, ma ora è ancor di più nostra protettrice...». Moltiplicare la presenza di Dio nella società: questa l'eredità che Alicia ci lascia e che ci impegna.

Silvia Escandel

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Franco, fratello di **Claretta Dal Ri**, foc.na del Consiglio Generale; Richard, papà di **Gabi Schelenz**, foc.na a Zwochau e di **Mechtild Hunger**, foc.na sp. a Lipsia; Mauro, papà di **Andrea Re**, foc.no ai Castelli Romani; Selma, mamma di **Genidalva** e di **Joelma Garcias Regis**, foc.ne rispettivamente al C. Mariapoli di Porto Alegre e al c.zona del Texas; Bartolomeo, fratello di **Maria (Erica) Sciolla**, foc.na alla Mariapoli Romana; Urania, sorella di **Oana Porreca**, foc.na sp. in Abruzzo; Irma, mamma di **Irma del Valle Sosa**, foc.na al c.zona di Córdoba; Elza, mamma di **Ana Lucia (Glodi) Matesco**, foc.na a Loppiano; Mary, mamma di **M. Concetta Barile**, foc.na a New York; Aloisio, papà di **Maketalena Tuigana**, foc.na al C. Mariapoli di Melbourne; il papà di **Alla Fedocheva**, foc.na al c.zona di Mosca.

sommario

- 2 **22 GENNAIO COMPLEANNO DI CHIARA**
L'articolo di *Avvenire*
- 3 **Pensiero di Chiara «PERCHÉ DIO È AMORE»**
- 4 **Impressioni a caldo di Emmaus** in partenza per l'Asia
- 5 **Chiara Luce «beata».** Firmato da Papa Benedetto XVI
il decreto ufficiale
- 6 **Incontri al Centro.** Rabbino capo di Roma Riccardo
Di Segni. Didi Talwalkar. Vescovo Raffaello Martinelli
- 8 **Scuola per l'aspetto «Natura e vita fisica»**
- 10 **Incontri focolarine e focolarini.** «Ho sposato Dio»
- 10 Il libro di Marisa Cerini su *Dio Amore nel pensiero di Chiara*
- 12 **Delegate e delegati dei volontari.** «Mi fido di voi»
- 14 **Congresso gens 2009.** Venuti per dare
- 15 **Associazione «Città per la fraternità» e Premio
Chiara Lubich.** Un anno «in corsa»
- 18 **Tivoli.** Premio Igino Giordani 2009 a Piero Badaloni
- 19 **«Inondazioni».** Medicina Dialogo e Comunione in Lituania
- 20 **Cuba.** Preghiera ecumenica «inedita» al nuovo Festival del
Cinema Latinoamericano
- 21 **In breve.** Alla Cittadella Luminosa «Una vita meravigliosa»
- 22 **Incontri con Chiara Lubich.** Il professor Gerhard Weber
- 24 **Mariapoli Celeste.** Mari Paz M. Solana. Toñi Lopez.
Lucy Suruagy Monteiro. p. Leo D. Demunck. p. Lambert
Wimmer. Carlos Mariscal. Eva Calì Vitali. Alicia Demaria. I
nostri parenti

Questo numero è stato chiuso il 29 gennaio 2010. Il n. 12/2009 è stato consegnato alle poste il 12 gennaio. *In copertina:* Chiara con alcune delle prime focolarine e dei primi focolarini in montagna.

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 1/2010 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Caterina Ruggiu ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia *Città Nuova*, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467